

Il culto del sangue dei martiri fra medioevo ed età moderna: il caso di Cimitile

di Carlo Ebanista

Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

<<http://www.retimedievali.it>>



Firenze University Press

Il culto del sangue dei martiri fra medioevo ed età moderna: il caso di Cimitile*

di Carlo Ebanista

Lo studio mette in luce aspetti poco noti del santuario martiriale di Cimitile soffermandosi in particolare sulla relazione tra gli interventi commissionati, tra la fine del IX secolo e gli inizi del X, dal vescovo di Nola Leone III e alcune peculiarità del culto che, sia pure con alcuni significativi cambiamenti, sono sopravvissute fino all'età moderna. Collegando le precoci attestazioni del culto tributato al sangue dei martiri a Napoli sin dalla fine del IV secolo alle più tarde testimonianze tardomedievali e alla tradizione cimitilese, così come emerge sullo sfondo dell'apologetica controriformata, si approfondisce la meno documentata fase altomedievale del santuario.

The study highlights little-known aspects of the martyrial sanctuary of Cimitile, focusing in particular on the relationship between the works commissioned between the end of the 9th century and the beginning of the 10th century by the bishop of Nola Leo III, and some peculiarity of the cult which, albeit with some significant changes, survived up to the Modern Age. By linking the early attestations of the cult paid to the Martyrs' blood in Naples since the end of the 4th century to the later late medieval testimonies and to the Cimitile tradition, as it emerges against the background of Counter-Reformation apologetics, I examine the less documented early medieval phase of the sanctuary.

Medioevo; Cimitile; archeologia cristiana e medievale; sangue dei martiri; reliquie.

Middle Ages; Cimitile; Christian and Medieval Archeology; Martyrs' Blood; Relics.

* Un particolare ringraziamento, per il supporto fornito nel corso delle ricerche, va al dott. Mario Cesarano, funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, all'arch. Michele Papa, direttore dell'Ufficio tecnico del Comune di Cimitile, all'arch. Rosario Claudio La Fata, al geom. Dante Occhibove e alle dott.sse Iolanda Donnarumma, Lorenza Longobardi, Maria Grazia Originale e Tonia Solpietro.

Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato, Roma

ASDN = Archivio storico diocesano di Nola

BHG = *Bibliotheca hagiographica Graeca, III éd. mise a jour et consid. augm. par Frantoise Halkin*, Bruxelles 1957

BHL = *Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, I, Bruxellis 1898-1899

BOGN = Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*

1. *Le reliquie di sangue tra fonti scritte e testimonianze materiali*

Le prime testimonianze della venerazione per il sangue dei martiri ricorrono in alcuni testi della fine del IV secolo. Il cosiddetto *Libellus precum* – un'epistola indirizzata dai presbiteri Faustino e Marcellino intorno al 383-384 agli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio – contiene un interessante riferimento alla venerazione che i Napoletani, poco dopo la metà del IV secolo, riservavano alle reliquie del sangue del martire Rufinino¹. Piuttosto controversa è la figura di questo personaggio che è stato identificato con un vescovo di Capua, di *Centumcellae* (odierna Civitavecchia) o di una sede incerta ovvero con un prete o un diacono della Chiesa di Napoli, morto tra il 355 e il 359 durante la persecuzione ariana².

Ambrogio di Milano in un'epistola indirizzata alla sorella Marcellina accenna genericamente al rinvenimento di sangue in occasione della scoperta della tomba dei santi Gervasio e Protasio il 17 giugno 386³, mentre un quindicennio dopo Gaudenzio, vescovo di Brescia, ricorda che, all'atto della dedicazione della sua chiesa tra il 400 e il 402, possedeva «gypso collectum» il sangue dei due martiri e quello di san Nazario, le cui spoglie erano state rinvenute sempre a Milano nel 395⁴.

A Gregorio di Tours si devono, invece, le prime notizie sull'esistenza di reliquie di sangue nell'Aquitania della seconda metà del VI secolo; nel *Liber in gloria martyrum* menziona, infatti, il sangue di san Giovanni Battista conservato in un'ampolla nella *ecclesia Vasatentis*, ossia la cattedrale dell'attuale Bazas, e quello di santo Stefano depresso in una capsella «in altari Biturigae eclesiae»⁵ (odierna Bourges).

La Campania – che come abbiamo visto, è sede, sin dal IV secolo, di una tradizione legata alla venerazione per il sangue dei martiri – ha un ulteriore primato, legato alla presenza di un considerevole numero di ampolle con sangue attribuito a pretesi martiri o santi, a fronte di pochi casi attestati nel resto dell'orbe cristiano⁶. Il caso più emblematico è, senza dubbio, quello del sangue di san Gennaro, contenuto in due ampolle vitree, la cui prima liquefazione risale al 1389⁷. Occorre, tuttavia, precisare che nell'Europa cattolica questa

¹ *Libellus precum*; si vedano Fasola, *Il culto del sangue dei martiri*, pp. 1484-1485 e Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro"*, p. 424.

² Ambrasi, *Rufo*, coll. 485-486.

³ Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi *Epistolae*, 22,2, coll. 1019-1026.

⁴ Fasola, *Il culto del sangue dei martiri*, pp. 1478-1479; Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro"*, pp. 418-420.

⁵ Gregorio di Tours, *Liber miraculorum in gloria martyrum*, I,11 e 33, pp. 45, 58; si vedano altresì Fasola, *Il culto del sangue dei martiri*, p. 1480; Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro"*, pp. 420-421.

⁶ Alfano, Amitrano, *Notizie storiche*; Fasola, *Il culto del sangue dei martiri*, p. 1482; Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro"*, p. 422.

⁷ *Cronicon Siculum*, p. 85; si vedano Fasola, *Il culto del sangue dei martiri*, pp. 1474-1475; Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro"*, pp. 417, 422-424; Luongo, *Janvier*, coll. 967-968; Luongo, *Gennaro*, pp. 767-769.

pratica devozionale ebbe un significativo incremento a partire dalla fine del XVI secolo, allorché nelle catacombe romane ebbe inizio la scoperta di recipienti vitrei o fittili, ritenuti erroneamente destinati a contenere il sangue dei martiri, ma più propriamente balsamari che erano stati in antico affissi presso le sepolture o depositi al loro interno; tra Sei e Settecento i cosiddetti “vasi di sangue” divennero uno dei più sicuri segni che il defunto fosse un martire della fede, alimentando il culto e diffondendo false reliquie, spesso accompagnate proprio da queste ampolle, in ogni parte del mondo⁸.

In questa sede, partendo dal quadro generale offerto dalla presenza del culto per il sangue dei martiri in Campania, si tenta di fare il punto della situazione sull'argomento, analizzando le testimonianze archeologiche e storico-artistiche, nonché le fonti scritte di età medievale e moderna relative al santuario martiriale sorto nel suburbio di Nola (attuale comune di Cimitile) presso la tomba di san Felice e reso celebre in tutto l'Occidente dall'attività evergetica di Paolino di Nola.

2. La cappella dei Santi Martiri a Cimitile e il miracolo della «donna incredula»

Nel 1607 papa Paolo V, nella bolla *Ad exequendum* che indirizzò al vescovo e al capitolo di Nola, definì il santuario di Cimitile, situato alle porte di Nola, «uno ex tribus sacris universis orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martyrum sanguine consecrato»⁹. All'origine di questa definizione vi era una consolidata tradizione, la cui più antica attestazione risale agli inizi del XVI secolo, se non alla fine del precedente, ma che potrebbe essersi sviluppata sin dall'alto medioevo. Il fulcro di questa pratica devozionale era costituito dalla cappella, oggi nota come cappella dei Santi Martiri, che sorse nell'alto medioevo a sud della basilica di San Felice, grazie alla trasformazione del mausoleo 13 della necropoli tardoantica. L'adeguamento strutturale e funzionale del mausoleo comportò l'eliminazione degli arcosoli, il rafforzamento delle pareti con pilastri e paramenti in tufo per dare sostegno alla volta, la tamponatura dell'ingresso originario, l'apertura di un protiro a nord (fig. 1), la creazione di nuove finestre, dell'abside e di due altari laterali sul lato orientale dell'edificio (fig. 2), del pavimento in lastre di marmo e di un sedile in muratura lungo la parete sud¹⁰.

⁸ De Rossi, *Sulla questione del vaso di sangue*; Fasola, *Il culto del sangue dei martiri*, pp. 147-1476; Fasola, *Il “miracolo di S. Gennaro”*, pp. 416-417; Ghilardi, *Sanguine tumulus madet*; Ghilardi, *Paolino e gli altri martiri*, p. 113.

⁹ Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, p. 658.

¹⁰ Ebanista, Falla Castelfranchi, *Cimitile (Na). Cappella dei Santi Martiri*, pp. 145-148. Riconoscendo nel sedile il luogo destinato ai pellegrini e agli ammalati, Maria Rosaria Marchionibus ha supposto che nella cappella si svolgesse l'*incubatio*, come in altri santuari campani (Marchionibus, *Icone in Campania*, p. 61; Marchionibus, *Campania picta*, p. 43).

Un manoscritto tardocinquecentesco, conservato nella Biblioteca Oratoriana dei Girolamini a Napoli, riporta un'interessante dichiarazione rilasciata dal settantenne Gaspare Griffo di Nola a proposito del culto per il sangue dei martiri nella cappella cimitilese; l'uomo asseriva, infatti, che «antiquamente» nel santuario – oltre all'«arco santo» (originario ingresso) e alla tomba di san Felice – vi era tenuto in grande venerazione «lo puzo de le 5 pertosa» (ossia una *fenestella* con cinque buchi) e il «sangue dela corona di quella donna»¹¹, da identificare con un rosario, se si considera che nel vernacolo napoletano i due termini si equivalgono. Ulteriori riferimenti alla *fenestella* e all'evento miracoloso ricorrono in altri passi del manoscritto. L'anonimo autore, che va forse identificato con il gesuita Giovanni Domenico del Giudice (1567-1593)¹², menziona i «pozzi» nei quali si riteneva fossero stati gettati i corpi dei martiri tagliati a pezzi dopo il martirio¹³, in uno dei quali fu «posta la corona» che riemerse «insanguinata»¹⁴. Ne parla, però, più specificamente in un altro passo, dove ricorda che «ala bocca de uno puzo vi è una pietra marmorea con tre pertosa o buchi dove calando una persona devota la sua corona per devotione l'alzò insanguinata»¹⁵. Il riferimento ai tre buchi, anziché ai cinque concordemente menzionati – come vedremo – dalle coeve visite pastorali e dalla letteratura erudita sei-settecentesca, è dovuto, senza dubbio, a una svista, sebbene ricorra anche in altri due passi del manoscritto tardocinquecentesco¹⁶. A conclusione del periodo precedentemente qui richiamato, l'autore aggiunge che il miracoloso evento «è testimonio che vi siano pieni quelli puzi de corpi e sangue de Martiri tanto più che sopra il detto puzo o a lato è uno loco con l'arco basso o volta sopra del quale erano ingiustitiati e martirizati»; segnala, inoltre, la presenza di un marmo con l'iscrizione «credo resurgere» che denota «antiquità dal tempo de Santo Paulo Apostolo che non credea la resurrezione»¹⁷. Senza entrare nel merito di quest'ultima affermazione e delle credenze popolari, ritengo sia utile soffermarsi sull'«arco basso o volta» e sull'epigrafe marmorea. Nel primo caso, sebbene la genericità dell'espressione lasci molti dubbi in proposito, si potrebbe identificare la struttura con la volta a botte – sorretta da due mensole-architrave e due fusti di colonne con basi di

¹¹ *De la vita delli cinque Santi*, f. 59r («Gasparro Griffo de Nola homo di 70 anni se ricorda che antiquamente era tenuto in gran veneratione il Cemiterio, l'arco santo, lo puzo de le 5 pertosa et sangue dela corona di quella donna et lo concorso delle gente, et lo corpo di S. Felice in Pingis»). Agli inizi del XVI secolo la famiglia Griffo era annoverata fra le più illustri di Nola (Leone, *De Nola*, p. 46r).

¹² Mandarinini, *I codici manoscritti*, p. 353.

¹³ *De la vita delli cinque Santi*, ff. 35v («il puzo dove se dice esserno corpi de Santi Martiri»), 43v («puzo dove furno bottati dopo il martirio»), 69r («così martirizati e tagliati a pezi erano bottati a certi Puzi»).

¹⁴ *Ibidem*, f. 28v («li puzi dove li martiri furno bottati dopo il martirio dove posta la corona cassò insanguinata»).

¹⁵ *Ibidem*, f. 69v.

¹⁶ *Ibidem*, ff. 70v (iscrizione di Leone III «alli capitelli dell'altra cappella dove il puzo delle 3 pertosa»), 93v («la sua cappella è fuora dove il puzo de 3 pertose ali capitelli della porta della cappella è scritto Leone tertius episcopus»).

¹⁷ Si veda *supra*, nota 15.

spoglio (fig. 1) – che si addossa alla faccia esterna della parete nord della cappella e al lato orientale del protiro; la circostanza che la mezzeria della volta corrispondeva grossomodo alla retrostante *fenestella* sembra riconducibile a un intervento di monumentalizzazione finalizzato al potenziamento del culto delle reliquie deposte all'interno dell'edificio¹⁸. Stando a quanto l'autore scrive in un altro punto del manoscritto, l'iscrizione «credo resurgere» non si trovava invece nei pressi della *fenestella*, ma nella basilica di San Felice, dove egli ricorda che «in una pietra avanti il pulpito» si leggeva «il nome d'un prete che professa la resorrettione credo resurgere che denota antichità dal tempo de s. Paulo Apostolo che regeva questa ingnorantia»¹⁹. La confusione è dovuta, quasi certamente, al fatto che si trattava dell'epigrafe di un sacerdote di nome Leone, solo omonimo del vescovo²⁰, la cui iscrizione dedicatoria si legge tuttora sulle mensole-architrave del protiro della cappella²¹ (figg. 1, 3), tanto che l'autore del manoscritto la chiama «la sua cappella»²².

Gli atti delle visite pastorali compiute dai vescovi di Nola, tra la fine del XVI secolo e il terzo decennio del successivo, attestano che l'edificio di culto era dedicato all'Annunziata, anche se veniva comunemente chiamato «le Cinque Pertose»²³, in rapporto al marmo con i cinque fori che copriva il pozzetto (fig. 2) del sangue dei martiri²⁴, alla cui venerazione era connesso un pellegrinaggio nei venerdì di marzo²⁵. A testimonianza di questa sentita devozione, la cappella ricevette l'appellativo di «chiesa delli Martiri», come attesta l'inventario redatto il 22 maggio 1632 a seguito della morte del parroco di Cimitile, Francesco Rossetta²⁶. Dodici anni dopo il canonico Andrea Ferraro, nel ricordare che i pellegrinaggi nei venerdì di marzo si svolgevano «in memoria della passione del Redentore nostro e del sangue che i martiri per Cristo ivi sparsero», segnalò che molti affermavano di aver sentito «ribollire» il sangue in quei giorni²⁷. Per evitare che i fedeli si avvicinassero troppo alla lastra con i cinque fori, l'accesso alla *fenestella* fu protetto da «una grata di ferro»²⁸, la cui

¹⁸ Ebanista, Falla Castelfranchi, *Cimitile (Na). Cappella dei Santi Martiri*, p. 148, fig. 12.

¹⁹ *De la vita delli cinque Santi*, f. 60v.

²⁰ *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum*, X/1, p. 155, n. 1377; Ferrua, *Leo e Lupinus*, pp. 100-101.

²¹ Ebanista, *La committenza vescovile*, pp. 45-46, fig. 3a, f; Ebanista, Falla Castelfranchi, *Cimitile (Na). Cappella dei Santi Martiri*, p. 145.

²² *De la vita delli cinque Santi*, f. 93v («la sua cappella è fuori dove il puozzo de 3 pertose ali capitelli della porta della cappella è scritto Leone tertius episcopus»).

²³ Negli atti della visita pastorale del 1592 è ricordata come l'Annunziata dove sono le cinque pertose» (ASDN, *Sante Visite*, V, f. 384r, a. 1592), nel 1615 come la «Nonziata, seu le Cinque Pertose» (*ibidem*, VIII, f. 115r, a. 1615) e nel 1630 come la «Santissima Annunziata seu le cinque pertose» (*ibidem*, XII, f. 295r, a. 1630).

²⁴ Ebanista, *Il culto ianuario a Nola*, p. 287; Ebanista, *La committenza vescovile*, pp. 46-47.

²⁵ Ebanista, *Culto della Croce*, pp. 20-21.

²⁶ ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice | di fol. 108, f. 26r* («Una cascina di noce dentro della quale vi sono le infrascritte robbe, que bona Beatrix Nardella dixit fuisse donata ab aliquibus particularibus vulgo dicte alla chiesa delli Martiri»). Si veda, altresì, *ibidem*, *Sante Visite*, XVII, 4ª parte, f. 141v, a. 1695 («Ecclesia Sanctorum Martyrum»).

²⁷ Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, pp. 46, 124.

²⁸ *Ibidem*, p. 124.

chiave era conservata dal parroco, come si legge nell'inventario dei beni compilato il 10 febbraio 1656 in occasione del decesso del successore di Rossetta, don Giovanni Maria Riccardo²⁹. Ancora *in situ* nel 1747³⁰, la grata fu rimossa anteriormente al 1792³¹.

Intanto nell'ultimo quarto del Seicento, Carlo Guadagni, parroco di Cimitile dal 1676 al 1688, aveva murato nella lunetta del protiro della cappella un'epigrafe marmorea che mutilò l'affresco con la Vergine fra due angeli (figg. 1, 3). L'iscrizione racconta che «una donna incredula» calò nel pozzetto – che era «pieno de corpi e sangue» di martiri – un rosario (ancora una volta definito «corona») che riemerse intriso di sangue, le cui gocce incavarono una lastra di marmo³². A protezione del punto in cui sarebbe caduto il sangue, sul marmo – che è tuttora inglobato in una struttura muraria addossata alla parete meridionale della cappella³³ (fig. 4a) – fu fissata una piccola grata in ferro battuto (fig. 4b) che è documentata a partire dal 1644³⁴.

Gli eruditi del XVII e XVIII secolo ripetono grosso modo le stesse informazioni sulla *fenestella* e sulla lastra del “miracolo” della «donna incredula»³⁵. Nel 1747 Gianstefano Remondini, nella pianta della cappella riprodotta nella fig. VI della sua opera (fig. 5), registrò la posizione dei due marmi con le lettere B e C, indicate rispettivamente nella legenda come «Pozzi, o Sepolcri de SS. Martiri» e «Pietra di marmo, su la quale si vede una goccia di sangue uscito da un di questi pozzi»³⁶. A proposito della presunta macchia ematica, l'erudito non esitava ad accostare suggestivamente il “prodigio” alla pietra arrossata della chiesa di San Gennaro alla Solfatara di Pozzuoli, su cui sarebbe stato decollato il martire³⁷.

Decisamente più attendibile e utile ai fini delle nostre ricerche è la pianta della cappella edita nel 1883 da Charles Rohault de Fleury, il quale pubblicò anche una vista prospettica della *fenestella* (fig. 6), in cui si riconoscono i cinque fori circolari nel marmo che ne foderava il lato inferiore, oltre a due

²⁹ «Un'altra chiave della cancellata del puzzo del sangue»; ringrazio la dott.ssa Tonia Solpietro, direttrice dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Nola, per avermi segnalato il documento, non ancora catalogato, che è allegato alla *Platea di Sant'Antonio di Padova di Risigliano* (ASDN, 38).

³⁰ Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, p. 479.

³¹ Ambrosini, *Delle memorie storico-critiche*, p. 358.

³² BASILICA DE' SS. MARTIRI | LA Q(ua)LE È VN INTIERO POZZO PIENO DE' COR= | PI E SANGVE DELLI SODETTI E SI SENTE BOLLI= | RE NEI LORO NATALI. VNA DONNA INCREDVLA VI | CALÒ LA CORONA E VENNE SV PIENA DI SAN= | GVE LE CVI GOCCIOLE INCAVORNO IL MARMO. | + A MAN DESTRA SI VEDE IL LVOGO, OVE | S. FELICE FV DIFESO DALLE TELE D'ARAGNI (Guadagni, *Breve relatione*, pp. 27-28, fig. 9).

³³ Costituita da tre gradini, la struttura muraria (100 x 160 cm; altezza 1 m) è posteriore al pavimento in lastre di marmo della cappella, agli affreschi, al sedile che corre lungo la parete meridionale dell'edificio e all'arco che dà accesso all'adiacente ambiente funerario 11 (Ebanista, *Remondini e il santuario di Cimitile*, p. 289, fig. 21).

³⁴ Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, p. 124.

³⁵ *Ibidem*; Guadagni, *Nola Sagra*, p. 75; Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, p. 479; Ambrosini, *Delle memorie storico-critiche*, pp. 357-358.

³⁶ Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, fig. VI.

³⁷ *Ibidem*, p. 479; si veda Luongo, *Remondini e l'agiografia nolana*, p. 94.

incassi rettangolari ricavati nella parete ai lati dell'imboccatura, da indentificare con gli alloggiamenti della scomparsa grata metallica³⁸. A corredo del rilievo (fig. 6), fornì anche le misure della *fenestella* (larga 30 cm, alta 28 cm, profonda 35 cm) che differiscono lievemente da quelle riportate in un'inedita relazione redatta sette anni prima dall'ingegnere Fortunato Capaldo, in previsione di un intervento di restauro che non fu realizzato per l'improvvisa morte del tecnico³⁹. Nel segnalare che la *fenestella* era posta a 40 cm dal pavimento, Capaldo la descrive come un'imboccatura quadrata con lato di 25 cm⁴⁰.

A partire dagli anni Trenta del secolo scorso, allorché a Cimitile prese-ro avvio le prime indagini archeologiche, il pozzetto attirò l'attenzione di Gino Chierici, soprintendente all'arte medievale e moderna della Campania. Nel 1939 segnalò soltanto l'esistenza dell'apertura con «la lastra marmorea traforata sotto la quale si apre il pozzetto che raccoglie il sangue dei martiri nolani»⁴¹, mentre tre anni dopo propose un'inattendibile interpretazione della struttura. Ipotizzò, infatti, che la cappella sorse nel IV secolo presso il «pozzetto» coperto da «un povero arco sostenuto da due fusti di colonne trovati nelle vicinanze», nel quale era stato raccolto il sangue delle vittime delle persecuzioni⁴². Come già detto, l'arcata cieca sorretta da materiali di spoglio (fig. 1) è in effetti posteriore alla cappella, al cui interno fu ricavato il pozzetto, tamponando l'arcosolio. Venuto meno l'interesse per il dispositivo – in rapporto verosimilmente alla scoperta degli affreschi di età paleocristiana nei due arcosoli dell'angolo nord-ovest del mausoleo 13 (*Adamo ed Eva dopo il peccato originale e Giona gettato in mare*), trasformato in cappella solo nell'alto medioevo – Chierici nel 1958 fece distruggere la tamponatura dell'arcosolio orientale della parete nord (profondo 60-65 cm), causando la definitiva scomparsa della *fenestella*⁴³ (figg. 2, 6). Il danno provocato da questa scelta, che peraltro mise in luce solo pochi resti di un affresco mal conservato (identificabile con l'*Ubriachezza di Noè* oppure con la *Predica di Giona* o i *Protoparenti con Caino e Abele*), è chiaramente intuibile dal confronto tra un prospetto del 1941⁴⁴ (fig. 7), una fotografia edita l'anno seguente (fig. 2) e il prospetto pubblicato da Hans Belting nel 1968⁴⁵ (fig. 8). Chierici lasciò *in situ* la copertura dell'arca costituita da bipedali e la porzione orientale del soprastante strato di malta che ingloba alcuni spezzoni di marmo disposti in piano e copre la parte inferiore degli affreschi⁴⁶ (fig. 9); la restante parte dello strato

³⁸ Rohault de Fleury, *La Messe*, p. 174, tav. CCL.

³⁹ Ebanista, *Et manet*, p. 502.

⁴⁰ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento, busta 438, fascicolo 147, *Basiliche di Cimitile. Relazione*, 4 gennaio 1876.

⁴¹ Chierici, *Di alcuni risultati*, p. 63.

⁴² Chierici, *Sant'Ambrogio*, pp. 320, 322.

⁴³ Ebanista, *Spatiosa altaria*, pp. 234-235, fig. 12; Ebanista, *La committenza vescovile*, pp. 46-47.

⁴⁴ Korol, *Die frühchristlichen Wandmalereien*, fig. 10.

⁴⁵ Belting, *Studien*, fig. 38.

⁴⁶ Korol, *Die frühchristlichen Wandmalereien*, p. 148, fig. 21, tav. 2b.

fu tagliata molto probabilmente nel 1958, anche se non si può escludere del tutto che l'operazione sia avvenuta nell'alto medioevo all'atto della creazione della *fenestella*.

Le descrizioni degli eruditi e degli studiosi, i rilievi grafici e fotografici e i pochi resti sopravvissuti attestano che la *fenestella* – rivestita di lastre di marmo (fig. 6), spesse circa 3-4 cm, tutte purtroppo disperse – era stata ricavata nella porzione occidentale della tamponatura dell'arcosolio (fig. 2), in concomitanza con la sua realizzazione (fig. 10). La lastra che foderava il lato inferiore presentava cinque fori circolari (quello centrale più grande), disposti a formare una croce (figg. 6, 10), dalla cui presenza trasse origine la denominazione dell'edificio di culto («le Cinque Pertose») attestata a partire dalla fine del XVI secolo⁴⁷. In nessun altro caso a Cimitile le *fenestellae* ricavate negli altari del santuario – a partire da quelle dei due coevi dispositivi liturgici esistenti ai lati dell'abside della cappella (fig. 2) – avevano dei fori. Come vedremo, invece, questa circostanza si riscontrava nella *fenestella* scoperta alla fine dell'Ottocento nella cripta della cattedrale di Nola⁴⁸. A Cimitile il pozzetto coperto dalla lastra con i cinque fori non era in contatto diretto con la sottostante arca (fig. 10), ma terminava sulla sua copertura in corrispondenza del forte salto di quota tra i due settori dello strato di malta sovrapposto ai bipedali (fig. 9).

Stando ai rilievi pubblicati nel 1883 (fig. 6), al prospetto del 1941 (fig. 7) e ai lacerti pittorici scampati alla distruzione⁴⁹, la *fenestella* era inquadrata da una cornice di colore nero, di cui si conserva lo spigolo superiore sinistro (fig. 11). Quest'ultimo manca, invece, nel prospetto pubblicato nel 1968 da Belting (fig. 8), il quale nella monografia edita sei anni prima non fa alcun riferimento alla croce, alta circa 25 cm, che sormontava la *fenestella*, interrompendo la decorazione del *velarium*, sebbene sia visibile in una fotografia inserita in quel volume⁵⁰ e tuttora ben riconoscibile⁵¹.

La croce a bracci patenti con terminazioni a ricciolo è racchiusa da una cornice trapezoidale nera (fig. 11), ai cui tratti obliqui laterali si sovrappongono le pennellate di colore ocra e marrone che costituiscono la decorazione della parte superiore del tendaggio. Nei campi di risulta tra i bracci della croce, che sono campiti in ocra chiaro e rosso ad aree alternate, si dipartono quattro fasci composti da gruppi di tre raggi rossi obliqui, secondo un motivo che – tanto per citare due casi campani del IX secolo – ricorre nelle croci dipinte sulle fiancate dell'altare della basilichetta di Sant'Agrippino nella catacomba di San Gennaro⁵² e nel pannello con la Vergine e il Bambino fra due santi

⁴⁷ Si veda *supra*, nota 23.

⁴⁸ Si veda *infra*, nota 104.

⁴⁹ Ebanista, *Remondini e il santuario di Cimitile*, p. 287, nota 465.

⁵⁰ Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, pp. 25-26, fig. 13.

⁵¹ Ebanista, *Falla Castelfranchi, Cimitile (Na). Cappella dei Santi Martiri*, p. 146, figg. 5-6.

⁵² Fasola, *Le catacombe di S. Gennaro*, p. 171, figg. 105-106; Ebanista, *Venerazione delle reliquie*.

vescovi nella chiesa rupestre di San Gaudioso, attuale succorpo della basilica di Santa Maria della Sanità⁵³. Per la forma delle estremità e l'alternanza dei colori nella campitura dei bracci, la croce della cappella dei Santi Martiri può essere accostata agli esemplari dipinti, tra IX e X secolo, all'interno di alcune tombe in edifici di culto di Benevento⁵⁴ e nel cenobio di San Vincenzo al Volturno⁵⁵, oltre che in Puglia e in Italia settentrionale⁵⁶.

Nella cappella dei Santi Martiri la croce, allo scopo di segnalare l'importanza della sottostante *fenestella*, interrompe la continuità dei *vela* (figg. 7, 10), come si rinviene, ad esempio, nella decorazione eseguita nel IX secolo nell'edicola della Croce nella catacomba di San Gennaro a Napoli⁵⁷. I dati sin qui esposti attestano, senza alcun dubbio, che la *fenestella* fu realizzata in occasione dei lavori commissionati, tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo, dal vescovo nolano Leone III, la cui iscrizione dedicatoria, come già detto, si legge sulle mensole-architrave del protiro⁵⁸ (figg. 1, 3). Consacrato vescovo di Nola da papa Formoso (891-896), Leone III era ancora vivente nel 911, come ha dimostrato Hans Belting, sulla base della lettera indirizzata in quell'anno dal franco *Auxilius* al «reverendissimo Leoni sanctae Nolanae Ecclesiae presuli»⁵⁹. Oltre a creare l'abside e i due altari laterali (fig. 2), Leone III fece affrescare l'interno della cappella e la lunetta del protiro (figg. 1, 3). La decorazione pittorica, solo in parte conservata, include episodi pertinenti al ciclo della Passione e alcuni miracoli *post mortem* di Cristo che si saldano a una selezione di santi eremiti, martiri, medici e taumaturghi⁶⁰. In particolare sulla parete nord, immediatamente al di sopra della *fenestella*, si riconosce una frammentaria *Presentazione di Cristo al tempio*⁶¹, mentre poco più a est sono visibili un santo non identificabile e santa Caterina⁶².

Poiché l'arcosolio è profondo 60-65 cm, mentre la *fenestella* sviluppava una profondità di 35 cm (fig. 10), è evidente che l'affresco della lunetta (fig. 9) non rimase in vista dopo la tamponatura della tomba. Siccome, però, a differenza delle pitture molto ben conservate degli arcosoli dell'angolo nord-ovest, il dipinto ci è pervenuto in pessime condizioni, è possibile che sia rimasto a lungo esposto prima che, all'epoca di Leone III, l'arcosolio fosse murato per accogliere la *fenestella*. Qualora questa ipotesi fosse appurata, si potrebbe at-

⁵³ Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna*, p. 58, fig. 10.

⁵⁴ Felle, *Rinvenimenti dimenticati*; Felle, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale*, pp. 161-162, fig. 12; Tomay, *Benevento longobarda*, p. 129, fig. 11a-b; Felle, *Note e giunte*.

⁵⁵ Mitchell, Watson, De Rubeis, Hodges, Wood, *Cult, Relics and Privileged Burial*, pp. 318-319, fig. 11.

⁵⁶ Fiorio Tedone, *Dati e riflessioni*; Mitchell, Watson, De Rubeis, Hodges, Wood, *Cult, Relics and Privileged Burial*, p. 319 con bibliografia precedente.

⁵⁷ Ebanista, *Padre Umberto M. Fasola*, pp. 553-555, fig. 16.

⁵⁸ Si veda *supra*, nota 21.

⁵⁹ Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, pp. 133-135, 150-159.

⁶⁰ Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*; Falla Castelfranchi, *Il programma iconografico*; Ebanista, Falla Castelfranchi, *Cimitile (Na). Cappella dei Santi Martiri*, pp. 148-150, figg. 13-14.

⁶¹ Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, pp. 108-109, fig. 13; Belting, *Studien*, fig. 36: C2.

⁶² Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri*, pp. 118-120, fig. 13; Belting, *Studien*, fig. 36: D7-8.

tribuire la consunzione allo sfregamento devozionale, anche se occorre dire che mancano validi elementi per pensare che la sottostante tomba sia stata oggetto di venerazione⁶³.

Considerato che la documentazione degli scavi di Chierici è ancora in gran parte inedita, non sappiamo peraltro se, durante la demolizione della taponatura in cui si apriva la *fenestella* (fig. 10), furono recuperate delle reliquie. Né possiamo tanto meno avanzare delle ipotesi sulla loro eventuale natura e provenienza, anche se la raffigurazione della croce al di sopra dell'apertura (figg. 10-11) potrebbe rinviare alla deposizione di un frammento del sacro legno nel pozzetto sottostante la lastra con i cinque fori. Verso questa ipotesi potrebbero orientare non solo gli affreschi con il ciclo cristologico presenti sulle pareti della cappella, ma anche la circostanza che Paolino di Nola, agli inizi del V secolo, collocò nell'altare della basilica *nova* una particella che Melania Seniore gli aveva portato in dono da Gerusalemme⁶⁴.

Una chiara traccia della venerazione del contenuto della *fenestella* è rappresentata dal frammento di chiodo conficcato nella parete (fig. 11), in corrispondenza della mezzeria del lato superiore della cornice trapezoidale che racchiude la croce; si tratta, senza dubbio, del supporto di una lampada assimilabile a quella che nella stessa Cimitile ardeva dinanzi alla tomba di san Felice, secondo un'usanza ininterrottamente documentata dalla tarda antichità sino alla fine del XVIII secolo⁶⁵. Nell'inserimento del marmo con i cinque fori nella *fenestella* della cappella dei Santi Martiri (figg. 6, 10) va forse riconosciuta proprio l'influenza esercitata dalla lastra con due fori (fig. 12) apposta, agli inizi del IV secolo, sul venerato sepolcro del santo per consentire la pratica della creazione delle reliquie per contatto e rimasta in vista fino all'alto medioevo⁶⁶.

3. *All'origine del culto del sangue dei martiri*

Non esistendo prove di un legame con la venerazione per il sangue dei martiri documentata a Napoli sin dalla fine del IV secolo⁶⁷, a Cimitile bisogna ricercare lo sviluppo del culto in rapporto alla diffusione in Campania di questo particolare tipo di reliquie⁶⁸. Occorre, peraltro, rilevare che nell'angolo

⁶³ Occorre, tuttavia, rilevare che le due lastre di marmo inglobate nella porzione orientale dello strato di malta sovrapposto ai bipedali di chiusura dell'arca sono poste grossomodo alla stessa quota del pavimento dell'abside della cappella (figg. 9-10).

⁶⁴ Paolino di Nola, *Le lettere*, 32,11, pp. 250-251; la reliquia della Croce posseduta da Paolino, a quanto pare, fu successivamente trasferita nella cattedrale di Nola, dove nel Seicento si venerava in una stauroteca di ebano che veniva portata in processione (Ebanista, *Culto della Croce*, p. 13).

⁶⁵ Ebanista, *Questo giorno a te sacrato*, p. 14.

⁶⁶ Ebanista, *La tomba di S. Felice*, pp. 31-43, figg. 11-15.

⁶⁷ Si veda *supra*, nota 1.

⁶⁸ Per le numerose reliquie di sangue presenti in Campania si veda Alfano, Amitrano, *Notizie storiche*.

nord-est della cappella dei Santi Martiri – a breve distanza dalla scomparsa *fenestella* (fig. 2) – sono raffigurati san Gennaro (fig. 13) e san Pantaleone⁶⁹ (fig. 14) che, com'è noto, sono celebri per la liquefazione del loro sangue, conservato in ampolle vitree rispettivamente nelle cattedrali di Napoli e Ravello: stando alle testimonianze disponibili, quello di san Gennaro si sarebbe sciolto per la prima volta il 17 agosto 1389⁷⁰, mentre quello di san Pantaleone nel 1577⁷¹. L'episodio della «donna incredula» che immerge il rosario nei fori della *fenestella* di Cimitile richiama quello del devoto romano che, recatosi alla tomba di santa Patrizia a Napoli, strappò un molare dal cranio della santa, causando la fuoriuscita di sangue che fu raccolto in due ampolle dalle monache del monastero e, tra la fine del XV secolo e gli inizi del successivo, cominciò a sciogliersi in occasione della sua festività il 25 agosto⁷².

Considerato che a Cimitile non si rinviene alcun legame con la corrente devozionale nata a Roma, alla fine del Cinquecento, intorno alla questione dei “vasi di sangue” trovati nelle catacombe, l'origine della venerazione per il sangue dei martiri va messa in relazione con la credenza – attestata dalla fine del Cinquecento e priva di ogni fondamento – che il santuario fosse sorto su un'area di martirio dei cristiani, di cui rimanevano le carceri, i luoghi del supplizio e le sepolture⁷³. Certamente un ruolo non secondario nella nascita di questa tradizione dev'essere stato svolto dalle evidenze archeologiche – in particolare gli ambienti poco illuminati e sottoposti al piano di calpestio, i fusti di colonne che emergevano dal terreno, le numerose epigrafi funerarie e le tombe disseminate un po' ovunque – che, male interpretate, contribuirono all'identificazione del santuario con il luogo ove i cristiani di Nola venivano martirizzati e sepolti. La presenza della *fenestella* (fig. 2) avrà certamente contribuito alla nascita del culto, in relazione alla curiosità per il suo “misterioso” contenuto.

4. *Da santuario a luogo di martirio: il travisamento degli agiografi medievali*

Nell'alto medioevo, allorché si venne costituendo il *dossier* agiografico di san Gennaro⁷⁴, si sviluppò la credenza che la prima parte della *passio Ianua-*

⁶⁹ Ebanista, *Il culto ianuario a Nola*, pp. 288-289, fig. 4.

⁷⁰ Si veda *supra*, nota 7.

⁷¹ Luongo, *Pantaleone*, pp. 1551-1552.

⁷² L'episodio è narrato nella *Vita* scritta dal presbitero Leone (*Acta Sanctorum Augusti*, V, pp. 217-218), ma manca nella *Vita* redatta da un anonimo greco (*ibidem*, pp. 210-215); si veda D. Ambrasi, *Patrizia di Costantinopoli*, coll. 393-394; la platea del monastero di Santa Patrizia, compilata intorno al 1510, ricorda tra le altre reliquie «lo sangue congelato dela dicta sancta Patricia intro una carrafella lo quale in di dela festa sua se fa caldo et bolle» (Alagi, *Il martirologio*, pp. 67-68).

⁷³ Ebanista, *Il culto ianuario a Nola*, p. 289; Guadagni, *Breve relatione*, pp. 20-21.

⁷⁴ Ambrasi, *Gennaro*, coll. 136-137; Luongo, *Janvier*, coll. 983-985; Luongo, *Gennaro*, pp. 765-767.

rîi avesse avuto luogo a Nola, dove risiedeva il governatore Timoteo. Questa tradizione, di cui manca ogni riflesso nel *Martirologio geronimiano*⁷⁵, non è registrata negli *Acta Bononiensia* (BHL 4132) che furono composti tra VI e VII secolo e costituiscono la più antica redazione della *passio Ianuarii* a noi pervenuta⁷⁶. Al passaggio di Gennaro per Nola non fa riferimento neanche il martirologio di Beda il Venerabile (+ 735)⁷⁷ che attinge proprio dagli *Acta Bononiensia*⁷⁸ e che servi da modello per gli altri martirologi storici di età carolingia⁷⁹. Gli avvenimenti nolani sono descritti, sia pure con lievi differenze, dagli *Acta Vaticana*, dalla *passio* di Giovanni Diacono, dalla leggenda *Ad gloriam laudemque*, dal testo *In Campania civitate Puteolana*, dagli *Acta Puteolana*, dagli atti di Reichenau, altrimenti detti *Tempore quo Karus*, dall'inedita *passio* di Kynzward e dalla versione greca dei *Vaticana*⁸⁰. Nessun accenno a Nola si riscontra, invece, nella leggenda di Ranieri l'Esiguo, nota anche come *Strenuissime* (BHL 4137), e nell'*Encomio di San Gennaro* contenuto nel codice Patmiaco 254. Senza soffermarmi sui problemi connessi alla datazione dei singoli testi e alle reciproche dipendenze, passo brevemente in rassegna le differenti versioni degli episodi nolani della *passio Ianuarii*. Gli *Acta Vaticana* (BHL 4115-4119), composti tra VIII e IX secolo⁸¹ e caratterizzati dalla presenza di alcuni tra i più comuni *loci* agiografici⁸², raccontano l'incontro a Nola di Gennaro con Timoteo che, fatto imprigionare il santo, lo fece gettare in una fornace ardente dalla quale, però, Gennaro uscì illeso; il governatore ordinò

⁷⁵ In relazione a san Gennaro il *Martirologio geronimiano* che, com'è noto, fu redatto nel V secolo in Italia settentrionale e poi completato ad Auxerre nel 592 (Aigrain, *L'hagiographie*, pp. 32-50; Dubois, *Les martyrologues*, pp. 29-37), non fa alcun riferimento a Nola (De Rossi, Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum*, p. 123; Delehay, *Commentarius in Martyrologium Hieronymianum*, pp. 516-517).

⁷⁶ Datati al VI secolo (Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, p. 89; Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, p. 214; Josi, Testori, Toschi, *S. Gennaro*, col. 9) o tra VI e VII (Mallardo, *La via Antiniana*, p. 340; Mallardo, *S. Gennaro e compagni*, p. 224), gli *Acta Bononiensia* costituiscono una maldestra giustapposizione di due distinte *passiones* dei santi Sossio e Gennaro del VI-VII secolo (Luongo, *Janvier*, col. 984; Luongo, *Gennaro*, p. 766).

⁷⁷ Quentin, *Les Martyrologues*, pp. 75-76; Mallardo, *S. Gennaro e compagni*, pp. 260-261; Dubois, Renaud, *Edition pratique des martyrologues*, pp. 173, 176.

⁷⁸ Mazzocchi, *In vetus marmoreum*, p. 268; Quentin, *Les Martyrologues*, p. 75; Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, pp. 79, 98; Mallardo, *La via Antiniana*, p. 341; Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, p. 98).

⁷⁹ Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, pp. 99-103.

⁸⁰ Alle vicende nolane accenna anche la *passio* greca (BHG 774) resa nota per la prima volta da Falcone nel 1713, ma che, com'è noto, costituisce un falso (Romano, *Quel "falso spudorato"*).

⁸¹ Franchi de' Cavalieri ritiene che gli *Acta Vaticana* siano di «poco anteriori (se pure sono) al secolo IX» (Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, p. 100), mentre Mallardo, convinto che non siano più antichi del secolo VIII (Mallardo, *La via Antiniana*, p. 340), li data tra quel secolo e la prima metà del successivo (Mallardo, *Un supposto fratello*, pp. 175-176). La posteriorità degli *Acta Vaticana* a Beda è stata ribadita più di recente (Luongo, *Janvier*, col. 984; Luongo, *Gennaro*, p. 766), a testimonianza che la proposta di datarli «tra la metà del sec. VI e la metà, o poco più, del VII» (Vergara, *Ancora una parola*, p. 121) non ha trovato consensi.

⁸² L'episodio della fornace è chiaramente ispirato alla vicenda dei tre giovani di Babilonia (Daniele, 3), mentre quello del carro (*iudiciale carpentum*) è uno dei motivi più ricorrenti nella letteratura del genere (Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, p. 93; Mallardo, *La via Antiniana*, p. 354).

di recidergli i tendini e infine lo condusse a Pozzuoli legato davanti al suo carro, insieme al diacono Festo e al lettore Desiderio⁸³. Anche la *passio* (BHL 4134-4135) scritta da Giovanni Diacono agli inizi del X secolo, utilizzando le notizie fornite dagli *Acta Bononiensia* e dai *Vaticana*⁸⁴, accenna, sia pure succintamente⁸⁵, all'episodio della fornace e al trasferimento da Nola a Pozzuoli insieme a Festo e Desiderio⁸⁶. Negli atti che dalle prime parole dell'*incipit* prendono il nome di *Ad gloriam laudemque*⁸⁷ (BHL 4120-4123) si narra della prigionia nolana di Gennaro e dell'episodio del carro, ma non della fornace⁸⁸. Quest'ultimo tormento, invece, è menzionato, insieme alla vicenda del viaggio da Nola a Pozzuoli, nel testo a uso liturgico *In Campania civitate Puteolana*⁸⁹ (BHL 4136). Anche gli *Acta Puteolana* (BHL 4133) accennano brevemente agli episodi della fornace e del carro⁹⁰. Degli atti di Reichenau, conosciuti come *Tempore quo Karus*, ci sono giunte due versioni (BHL 4124-4126, 4127-4131) tra loro molto simili e largamente ispirate agli *Acta Vaticana*; trasmesse da codici databili perlopiù ai secoli XIII-XIV (anche se della seconda versione si conosce un manoscritto databile ai secoli XI-XII), registrano l'episodio della fornace, della recisione dei tendini e del carro, analogamente alla *passio* conservata nella biblioteca del castello di Kynzwart nella Repubblica Ceca⁹¹. La traduzione greca (BHG 773y) degli *Acta Vaticana*, che viene assegnata al X secolo⁹² o al X-XI⁹³, registra il tormento della fornace⁹⁴, ma omette l'episodio del trasferimento da Nola a Pozzuoli davanti al carro di Timoteo⁹⁵. *L'Encomio di San Gennaro* (BHG 773z) contenuto nel codice Patmiaco 254 (datato tra X e XI secolo⁹⁶), pur essendo strettamente imparentato con gli *Acta Vaticana*, non fa invece riferimento a Nola⁹⁷, ma ambienta il martirio soltanto a Pozzuoli; tra i tormenti inflitti a Gennaro dal governatore Timoteo vengono, tuttavia,

⁸³ *Acta Sanctorum Septembris*, VI, pp. 866-867.

⁸⁴ Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, p. 98; Mallardo, *Un supposto fratello*, p. 176; Delehay, *Hagiographie napolitaine*, p. 2; Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro*, p. 71; Vuolo, *La Passio S. Januarii*, p. 111; Luongo, *Janvier*, col. 984; Luongo, *Gennaro*, p. 767; Luongo, *Il poemetto di Bernardino Siculo*, p. 21.

⁸⁵ Vergara, *Ancora una parola*, p. 145.

⁸⁶ *Acta Sanctorum Septembris*, VI, p. 878.

⁸⁷ Per la datazione del testo, che è stato ritenuto anteriore (Falcone, *L'intera istoria*, pp. 144, 177) o posteriore (Mallardo, *Giovanni diacono*, p. 319) alla *passio* di Giovanni diacono, si veda Vuolo, *Rilettura del dossier agiografico*, pp. 194-197.

⁸⁸ Falcone, *L'intera istoria*, pp. 137-138.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 145.

⁹⁰ *Acta Sanctorum Septembris*, VI, p. 873.

⁹¹ Vuolo, *Rilettura del dossier agiografico*, pp. 213-220.

⁹² Vergara, *Ancora una parola*, p. 111, nota 23.

⁹³ Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, p. 94.

⁹⁴ *Ibidem*, pp. 107-108.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 95, nota 4.

⁹⁶ Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro*, p. 72; Van Ommeslaeghe, *Un inédit grec*, p. 136.

⁹⁷ Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro*, p. 80; Van Ommeslaeghe, *Un inédit grec*, p. 138.

menzionati la fornace e la recisione dei tendini⁹⁸, che le altre fonti agiografiche assegnano concordemente a Nola.

L'inserimento della vicenda nolana nella *passio Ianuarii* suggerisce che il compilatore degli *Acta Vaticana* non fosse estraneo alla città di Nola⁹⁹ o che comunque la primitiva stesura del testo sia avvenuta nell'area nolano-beneventana, considerato peraltro che Nola fu un bacino di *corpora sanctorum* per i longobardi di Benevento¹⁰⁰. Privi di ogni valenza storica, com'è stato più volte ribadito, gli episodi nolani della *passio Ianuarii* sembrano attestare che, all'epoca della stesura degli *Acta Vaticana* (VIII-IX secolo), si fosse già sviluppata la credenza che identificava Nola con un luogo di martirio dei primi cristiani. Riflessi di questa leggenda si trovano anche nella *passio* di san Felice vescovo di Nola e in quella delle sante Archelaide (o Archelaa), Tecla e Susanna.

Tramandata da manoscritti non antecedenti al periodo carolingio¹⁰¹, la *Passio S. Felicis martyris Nolensis* (BHL 2869) riferisce che il santo, arrestato per ordine del preside Marciano, fu prima gettato nella fornace, da cui uscì illeso, e quindi fu decapitato insieme a trenta compagni; sebbene si tratti di *loci* agiografici piuttosto comuni, le analogie con la *passio Ianuarii* tradita dagli *Acta Vaticana* sono molto evidenti, soprattutto se si considera la comune ambientazione a Nola¹⁰². Il carattere fabuloso dei miracoli attribuiti al protovescovo nolano denuncia una compilazione molto tarda che forse non è estranea alla lettura degli *Acta Vaticana*. La figura di san Felice vescovo è ritenuta dalla critica uno sdoppiamento dell'omonimo presbitero celebrato negli scritti di Paolino di Nola; questi, del resto, non fa alcun riferimento al protovescovo Felice né ricorda l'esistenza di martiri nolani, oltre a san Felice presbitero che peraltro definisce «sine sanguine martyr»¹⁰³. L'anonimo redattore della *Passio S. Felicis martyris Nolensis*, analogamente al compilatore degli *Acta Vaticana*, non fornisce elementi che consentano di collocare con precisione i luoghi del martirio nell'ambito della città di Nola.

Nella cripta della cattedrale nolana, sino al 1898, si è conservata una *fenestella* caratterizzata dalla presenza di una lastra marmorea con soli tre fori, non dissimile da quella della cappella dei Santi Martiri di Cimitile¹⁰⁴ (fig. 6). Tra la fine del XVI secolo e gli inizi del successivo, al pozzetto nolano – attestato sin dal 1514 in relazione al culto di san Felice vescovo – si era aggiunta una seconda *fenestella*, collocata sempre nella cripta ma ad una quota superiore, dalla quale continuava a sgorgare un liquido ritenuto miracoloso (la cosiddetta manna), in occasione del *dies festus* del santo¹⁰⁵. L'attenzione

⁹⁸ Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro*, pp. 74, 77, 91-92, 99-100; Van Ommeslaeghe, *Un inédit grec*, pp. 143-144, 151-152.

⁹⁹ Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro*, p. 92.

¹⁰⁰ Vuolo, *Rilettura del dossier agiografico*, pp. 188-194.

¹⁰¹ Manfredonia, D'Angelo, *La Passione di S. Felice martire*, p. 15.

¹⁰² Ebanista, *Il culto ianuario a Nola*, p. 282.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 282-283.

¹⁰⁴ Ebanista, *Tra Nola e Marsiglia*, p. 171.

¹⁰⁵ *Ibidem*, pp. 164-167.

riservata alle due aperture rappresenta una prova della continuità del culto del protovescovo nella principale chiesa della diocesi, sorta – secondo la tradizione agiografica altomedievale – sulla sua tomba. La *Passio S. Felicis martyris Nolensis* riferisce, infatti, che il santo fu sepolto «in ecclesia in civitate Nolana, in partibus Campaniae» (*recensio nolana*)¹⁰⁶ ovvero «in ecclesia in civitate Nola [...] ubi ab omnibus christianis veneratio incessanter redditur» (*recensio visigotica*)¹⁰⁷. La sepoltura urbana narrata dalla *Passio* contrasta con l'attribuzione dell'episcopato di san Felice al I secolo d.C., una datazione che non ha alcun fondamento storico, poiché in Italia meridionale non è attestata la presenza di diocesi e di vescovi in quel secolo e in buona parte del successivo; analogo discorso vale per la proposta di datazione del suo episcopato al III d.C., dal momento che anche in quell'epoca non erano possibili inumazioni all'interno delle mura urbane per il divieto sancito dalla Legge delle XII Tavole, più volte ribadito dagli imperatori Adriano, Antonino Pio, Diocleziano, Massimiano e Teodosio il Grande, e che sarà solo con il V secolo e poi, con sempre maggiore frequenza, dal VI secolo che le sepolture entreranno in città¹⁰⁸. Le indagini archeologiche condotte sulla parete occidentale della cripta della cattedrale di Nola tra il 1898 e il 1905 non hanno peraltro evidenziato resti di inumazioni nell'ambito del luogo ove la tradizione colloca la tomba di san Felice vescovo¹⁰⁹, analogamente alle ricerche condotte nel 2013 che hanno, invece, accertato l'esistenza di una preesistente struttura absidata pertinente ad una *domus* di età imperiale; i dati di scavo e l'analogia con lo scomparso pozzetto della cappella dei Santi Martiri a Cimitile (fig. 6) spingono, dunque, a identificare la *fenestella* inferiore della cripta nolana – dove era collocato lo scomparso marmo con i tre fori – con un deposito di reliquie¹¹⁰. Non escluderei un coinvolgimento del vescovo Leone III che, tra la fine del IX secolo e gli inizi del successivo, potrebbe aver patrocinato nella cattedrale un intervento analogo a quello eseguito nel santuario suburbano e chissà forse commissionato anche la redazione della *Passio* di san Felice.

Qualche maggiore dettaglio sulla collocazione del presunto luogo del martirio dei cristiani di Nola si rinviene nella leggendaria *passio* delle sante Archelaide (o Archelaa), Tecla e Susanna (BHL 660), nota grazie a copie redatte tra XVI e XVIII secolo, ma composta verosimilmente nel X secolo¹¹¹. Il racconto riferisce che le tre sante, per sfuggire alla persecuzione degli imperatori Diocleziano e Massimiano, giunsero a Nola, stabilendosi poco lontano dalla città; imprigionate per la loro fede dal preside Leonzio e condotte a Salerno, vennero inutilmente sottoposte a vari tormenti, prima di essere trafitte con la

¹⁰⁶ Manfredonia, D'Angelo, *La Passione di S. Felice martire*, p. 58.

¹⁰⁷ Fabreca Gau, *Pasionario hispanico*, p. 320; Manfredonia, D'Angelo, *La Passione di S. Felice martire*, p. 70.

¹⁰⁸ Ebanista, *Tra Nola e Marsiglia*, p. 173.

¹⁰⁹ Ebanista, *Tra Nola e Cimitile*, p. 94.

¹¹⁰ Ebanista, *Tra Nola e Marsiglia*, p. 173.

¹¹¹ Balducci, *Archelaide*, col. 375; Galdi, *Una questione di agiografia salernitana*, pp. 75, 80, 86.

spada «foras civitatem Nolanensem miliario uno»¹¹². Nella *Translatio* a Salerno (BHL 661) si legge, invece, che i corpi delle sante giacevano «foras civitatis Nolae stadio uno»¹¹³.

Le indicazioni topografiche fornite dalla *passio* e dalla *translatio* delle tre martiri rappresentano un chiaro riferimento al santuario extraurbano sorto sulla tomba di san Felice presbitero, a poco più di 1,5 km dal foro dell'antica città di Nola¹¹⁴. Proprio la fama del santuario potrebbe essere all'origine della scelta del redattore degli *Acta Vaticana* di inserire gli episodi nolani nella *Passio Ianuarii*, anche se non va sottovalutata l'influenza esercitata dalla testimonianza del presbitero Uranio che lega fortemente la figura di Gennaro a quella di Paolino di Nola, allorché, nell'epistola indirizzata a Pacato, narra che il Nolano, tre giorni prima di morire (22 giugno 431), chiese improvvisamente a coloro che l'assistevano dove fossero i suoi fratelli Gennaro e Martino con i quali asseriva di aver da poco parlato¹¹⁵. D'altra parte il santuario, oggi ricadente nel comune di Cimitile, conobbe il momento di massimo splendore proprio all'epoca di Paolino che rappresenta, sotto ogni punto di vista, il vero *genius loci*: si devono a lui, infatti, la diffusione del culto di san Felice presbitero e la trasformazione del cimitero che ne aveva accolto le spoglie in un grandioso e frequentatissimo santuario¹¹⁶. Nei suoi scritti Paolino non fa alcun riferimento all'esistenza della necropoli, ma tiene a precisare che il santo fu sepolto in una solitaria e profumata campagna¹¹⁷. Le ricerche archeologiche hanno, invece, chiaramente dimostrato che il presbitero Felice fu deposto, all'interno del cimitero, in una tomba *sub divo*, intorno alla quale, a partire dal IV secolo, si svilupparono il santuario e l'insediamento che prese il nome di *Cimiterium* e quindi di Cimitile¹¹⁸.

5. L'apporto degli eruditi alla creazione della leggenda

I *multa corpora sanctorum* suscitavano grande interesse sin dal XV secolo, come attesta Joampiero Leostello da Volterra che fu presente alla visita che il duca di Calabria – futuro re Alfonso II d'Aragona – effettuò a Cimitile il 27

¹¹² *Acta Sanctorum Ianuarii*, II, pp. 191-192; si veda Guadagni, *Nola Sagra*, p. 165; Balducci, *Archelaide*; Galdi, *Una questione di agiografia*, pp. 79-81.

¹¹³ *Acta Sanctorum Ianuarii*, II, p. 192.

¹¹⁴ Nella seconda metà del Seicento il mausoleo 4 della necropoli tardoantica, sulla quale era sorto il santuario (Ebanista, *Et manet*, pp. 417-420, figg. 20-21), fu identificato con il «carcere di Santa Alcalà» (Guadagni, *Nola Sagra*, pp. 73-74; Guadagni, *Breve relatione*, pp. 28-29, fig. 10).

¹¹⁵ Uranio, *De obitu S. Paulini ad Pacatum*, p. 861. Per la possibilità che si tratti di una più tarda interpolazione del testo avvenuta tra la fine dell'VIII secolo e i primi del IX, in concomitanza con la redazione degli *Acta Vaticana*, si veda Vuolo, *La Passio S. Ianuarii*, pp. 188-189.

¹¹⁶ Testini, *Paolino e le costruzioni di Cimitile*, p. 213.

¹¹⁷ Paolino di Nola, *I carmi*, 18, 131-137, pp. 323-324.

¹¹⁸ Ebanista, *Et manet*, pp. 18-22, 101-104, 563-565; Ebanista, *Il ruolo del santuario martiriale*, pp. 327-337, 353-357; Ebanista, *Il santuario martiriale di S. Felice*, pp. 98-102.

ottobre 1489¹¹⁹. Al gran numero di sepolture di santi fa riferimento anche l'epigrafe (fig. 15) che Francesco Albertini, arcidiacono della cattedrale di Nola e parroco di Cimitile dal 1530 al 1569, collocò sul cosiddetto «arco santo» che consentiva l'accesso al santuario¹²⁰.

Il ruolo avuto da questo luogo durante le persecuzioni fu messo in risalto da Giovanni Antonio Summonte e Giulio Cesare Capaccio agli inizi del Seicento¹²¹. Fu proprio nel corso di quel secolo che a Cimitile il culto dei martiri si consolidò in maniera significativa. Anteriormente al 1632¹²², nella basilica di San Felice fu scoperta l'«immagine di Maria Vergine dipinta nel muro, assai antica, col titolo di Santa Maria de' Martiri»¹²³. Sebbene nel 1644 la cappella «Sanctae Mariae de Martiribus» non fosse officiata¹²⁴, la festività della Madonna dei Martiri fu solennizzata sino al 1676¹²⁵.

Nel trascrivere le epigrafi del diacono Reparato e del vescovo Aureliano, il canonico Andrea Ferraro nel 1644 sciolse l'abbreviazione S.M. con *sancti martyris*¹²⁶ anziché con *sanctae memoriae*, dando origine a un'errata lettura, che assegnava ai due personaggi il titolo di martire¹²⁷.

Il parroco Guadagni, a fine Seicento, oltre all'epigrafe nella lunetta del protiro della cappella dei Santi Martiri (fig. 3), fece apporre altre due iscrizioni che segnalavano rispettivamente un «pozzo pieno di corpi e reliquie de' SS. Martiri» sul lato occidentale della controfacciata della chiesa di San Giovanni¹²⁸ e «un Pozzo de' Corpi de' SS. Martiri» nel cosiddetto «carcere di Santa Alcalà»¹²⁹ (fig. 16), corruzione del nome Archelaide o Archelaa. Il curato, inoltre, credeva di riconoscere «un Pozzo di Sangue de' Martiri» all'interno dell'altare addossato alla parete orientale della cappella *Sancta Sanctorum*¹³⁰. Se *l'Italia sacra* di Ferdinando Ughelli contribuì a diffondere il mito della terra nolana consacrata dal sangue di innumerevoli martiri¹³¹, l'attività predicatoria e divulgativa svolta da Guadagni costituì un forte incentivo per la diffusione della venerazione dei martiri locali. Nel tentativo di promuoverne il culto s'inserisce, per esempio, la segnalazione della scoperta nell'oratorio

¹¹⁹ *Effemeridi*, p. 273.

¹²⁰ Ebanista, *Cimitile in età longobarda*, p. 306, fig. 12; Ebanista, *Dinamiche insediative*, p. 77, fig. 9.

¹²¹ Summonte, *Historia della città*, pp. 322-323; Capaccio, *Neapolitanae Historiae*, p. 892.

¹²² In quell'anno, infatti, per la prima volta è attestata la cappella «Sanctae Mariae Martirum intus parochialem ecclesiam» (ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice | di fol. 108, f. 27v*).

¹²³ Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, p. 129, tav. II n. 11; si veda Ebanista, *Et manet*, pp. 410-411, fig. 147 n. 12.

¹²⁴ ASDN, *Sante Visite*, XVI, f. 16v, a. 1644.

¹²⁵ Ebanista, *Et manet*, p. 411.

¹²⁶ Ferraro, *Del Cemeterio Nolano*, pp. 84-85.

¹²⁷ Questa errata lettura fu accettata, tra l'altro, da Ughelli, *Italia Sacra*, coll. 283, 287, Guadagni, *Breve relatione*, pp. 77-78 e Guadagni, *Nola Sagra*, pp. 46-47, 142

¹²⁸ Guadagni, *Breve relatione*, p. 25.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 28, fig. 10.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 81.

¹³¹ Ughelli, *Italia Sacra*, coll. 282, 309.

di San Giacomo (attiguo alla cappella dei Santi Martiri) di un «tumulo mirabile d'intiero tufo di palmi 14 con ossa, ma senza testa e paramenti vescovali aspersi di sangue»; sistemati da Guadagni «nel fondo del nuovo altare»¹³² (fig. 2), questi resti nel Settecento erano interpretati come «evidentissimi segni di un santo Nolano Pastore per amore di Gesucristo decollato»¹³³. Grazie alle sue pubblicazioni e alle iscrizioni fatte affiggere all'ingresso del santuario¹³⁴ e lungo l'iter devozionale¹³⁵ (figg. 3, 16), Guadagni si premurò di segnalare ai fedeli l'esistenza delle carceri¹³⁶, dei luoghi di supplizio¹³⁷, dei «pozzi» colmi del sangue dei martiri¹³⁸ e della «fornace» in cui era stato gettato san Gennaro¹³⁹ (fig. 17). Una tradizione quest'ultima che, agli inizi del Novecento, era ancora accettata con convinzione da Matilde Serao¹⁴⁰, la quale si soffermò a lungo sulla questione del miracolo del sangue di san Gennaro e sulle ampolle che, insieme al busto-reliquario degli inizi del XIV secolo, sono tuttora portate solennemente in processione dando luogo a un vero e proprio «spettacolo religioso».

Purtroppo, nel corso degli scavi condotti a Cimitile tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso, molte delle testimonianze di questa devozione popolare (epigrafi, altari, reliquari, affreschi) sono andate disperse, determinando l'impossibilità di ricostruire nella sua interezza non solo la nascita e l'evoluzione del culto per il sangue dei martiri, ma più in generale le fasi di frequentazione del santuario. Per queste ragioni è evidente, dunque, che il recupero e la pubblicazione integrale dell'inedita documentazione di Chierici sugli scavi rappresenta, insieme all'analisi delle fonti scritte e delle testimonianze archeologiche tuttora *in situ*, l'unica modalità per venire a capo di importanti questioni relative alla vita del complesso basilicale tra la tarda antichità e l'età contemporanea in un'ottica diacronica che – senza privilegiare nessuna delle

¹³² Guadagni, *Nola Sagra*, p. 75; per la questione si veda Ebanista, *Remondini*, p. 291, fig. 20.

¹³³ Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, pp. 478-479.

¹³⁴ Guadagni, *Breve relatione*, p. 60 («m'è parso ragionevole il poter iscriverne nel traverso dell'Arco maggiore, per cui s'entra al detto Santo Luogo: *S. Felix in Pincis: Non est in toto Sanctior Orbe Locus*»); si tratta di un riferimento all'epigrafe fatta apporre, nei pressi del cosiddetto «arco maggiore», dal marchese di Gallo Giovanni Mastrilli (Guadagni, *Nola Sagra*, pp. 43, 294, nota 5; Ebanista, *Et manet*, p. 389, nota 232; Guadagni, *Breve relatione*, p. 23).

¹³⁵ Guadagni, *Breve relatione*, p. 64 («li cartelli posti su le Porte, e su gl'Altari»).

¹³⁶ *Ibidem*, pp. 69-71, 75; Guadagni, *Nola Sagra*, pp. 73-74, 82-83.

¹³⁷ All'ingresso del santuario si trovava una colonna ove, a suo avviso, «di primo lancio si ligavano i martiri, mentre si dava avviso del lor arrivo all'officiali» (Guadagni, *Nola Sagra*, p. 43); i due fusti di due colonne che s'intravedevano a nord della cappella di Santa Maria degli Angeli sarebbero state usate per la flagellazione dei martiri o per il tormento dell'«eculeo» (Guadagni, *Breve relatione*, pp. 72-73; Guadagni, *Nola Sagra*, pp. 85, 106), analogamente alla «colonnetta» (Guadagni, *Breve relatione*, p. 75) allora esistente nel cosiddetto «carcere di Santa Alcalà»; nella cappella di Santa Maria degli Angeli, che corrispondeva al «luogo del Talamo, ove si troncava il collo a' Martiri», il parroco segnalava l'esistenza del «Canale, per cui scorreva il sangue» (*ibidem*, p. 83; Guadagni, *Nola Sagra*, p. 85; Pacichelli, *Memorie de' viaggi*, p. 398).

¹³⁸ Guadagni, *Della triplicata ghirlanda, premessa*; Guadagni, *Breve relatione*, pp. 71-72, 74-75, 81; Guadagni, *Nola Sagra*, pp. 74-75, 81-82.

¹³⁹ Guadagni, *Breve relatione*, p. 70; Guadagni, *Nola Sagra*, pp. 83-84.

¹⁴⁰ Serao, *San Gennaro*, p. 32.

fasi a discapito delle altre, come, invece, in passato è stato impropriamente fatto – consenta una visione organica e metodologicamente corretta, come mi auguro abbia evidenziato questo lavoro.



Fig. 1. Cimitile, cappella dei Santi Martiri, parete nord, con il protiro e l'arcata cieca adiacente (foto Carlo Ebanista).



Fig. 2. Cappella dei Santi Martiri, l'abside e gli altari in una fotografia edita nel 1942; a sinistra, sulla parte inferiore della parete si riconosce la *fenestella* in cui si trovava la lastra con i cinque fori; sullo sfondo l'altare della cappella di San Giacomo (da Chierici, *Sant'Ambrogio*, tav. LI, in basso).



Fig. 3. Cappella dei Santi Martiri, protiro con l'epigrafe apposta, alla fine del Seicento, dal parroco Guadagni (foto Carlo Ebanista).



Fig. 4a. Cappella dei Santi Martiri, struttura muraria addossata alla parete meridionale (foto Carlo Ebanista).



Fig. 4b. Cappella dei Santi Martiri, il marmo "incavato dal sangue" che è inglobato nella struttura muraria addossata alla parete meridionale (foto Carlo Ebanista).

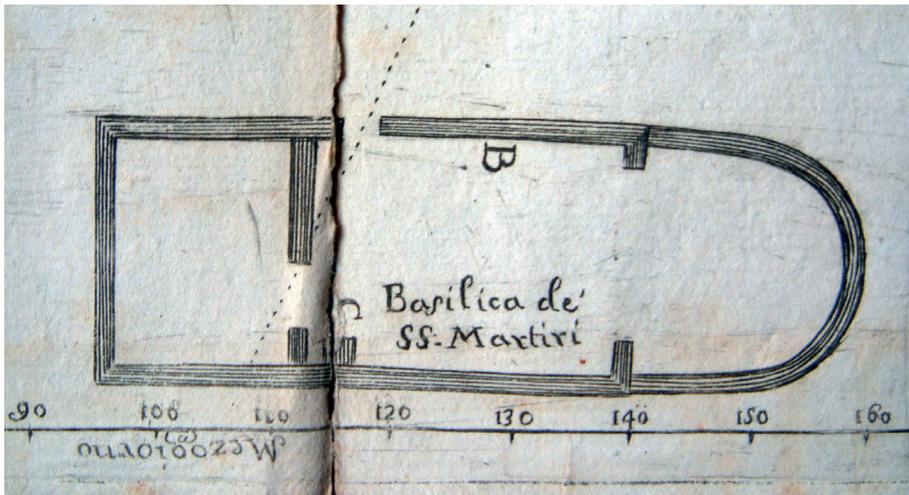


Fig. 5. Cappella dei Santi Martiri, pianta edita nel 1747; le lettere B e C indicano rispettivamente la posizione della *fenestella* e del marmo "incavato dal sangue" (da Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, fig. VI).

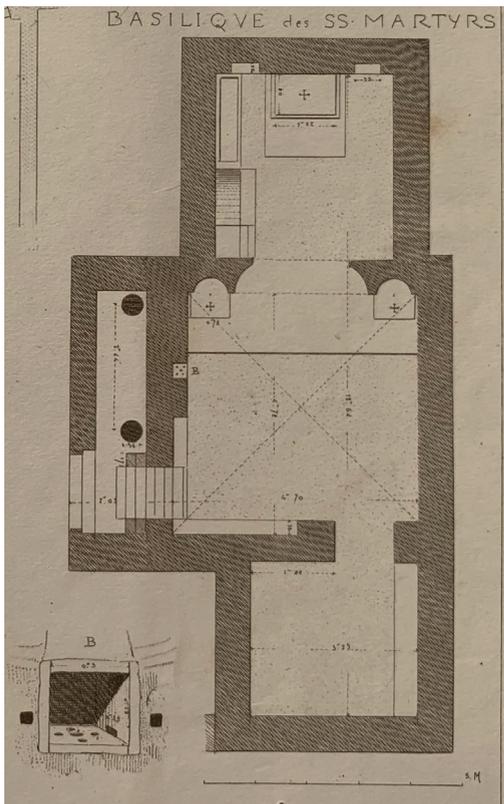


Fig. 6. Cappella dei Santi Martiri, pianta edita nel 1883; in basso a sinistra, vista prospettica della *fenestella* con la lastra con i cinque fori (da Rohault de Fleury, *La Messe*, tav. CCL).

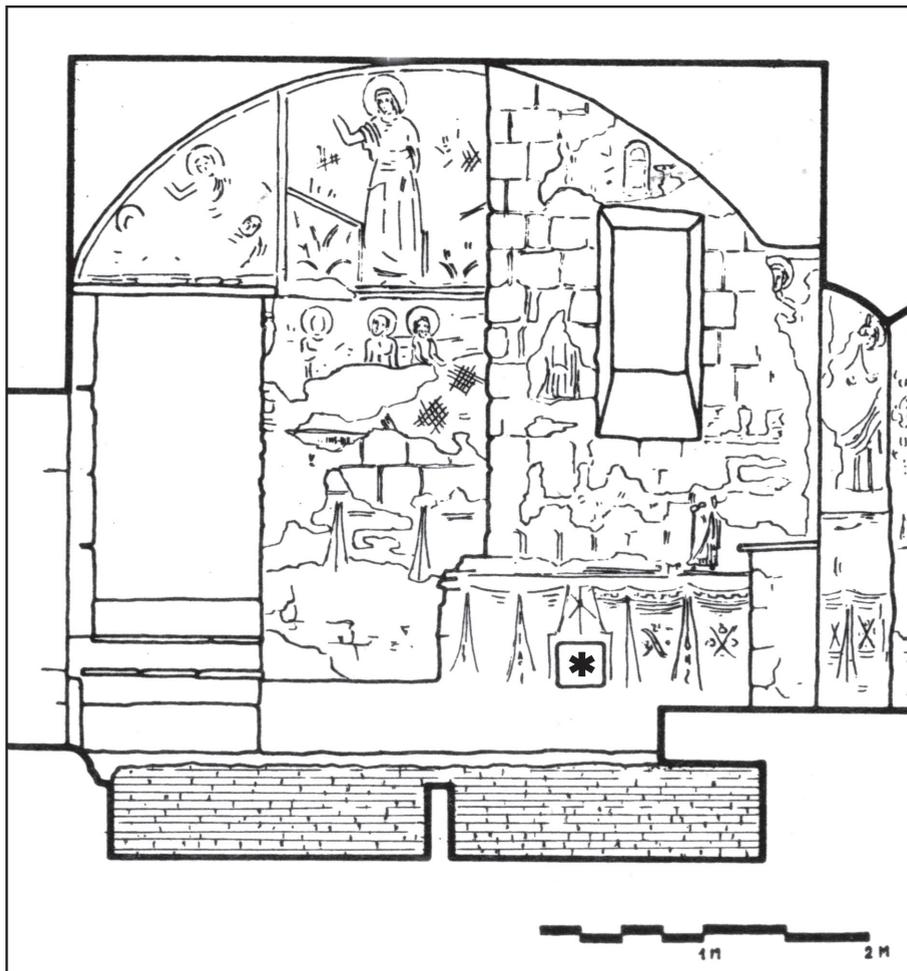


Fig. 7. Cappella dei Santi Martiri, prospetto della parete nord realizzato nel 1941; l'asterisco indica la *fenestella* (da Korol, *Die frühchristlichen Wandmalereien*, fig. 10).

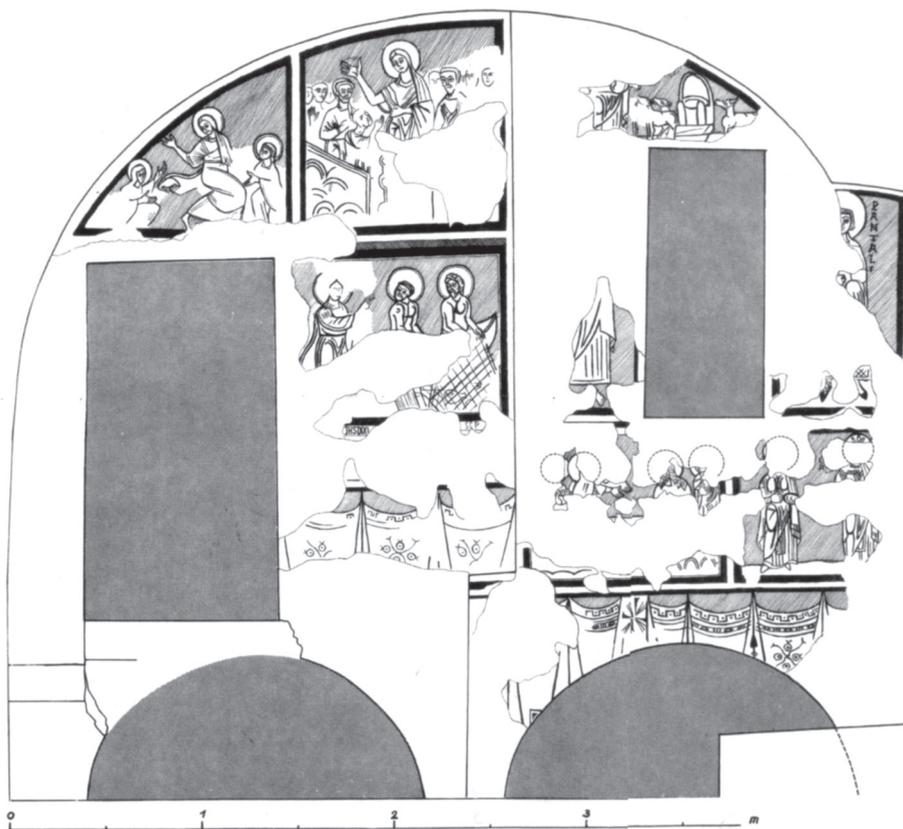


Fig. 8. Cappella dei Santi Martiri, prospetto della parete nord dopo la demolizione della tamponatura dell'arcosolio e della fenestella effettuata nel 1958 (da Belting, *Studien*, fig. 38).



Fig. 9. Cappella dei Santi Martiri, l'arcosolio orientale della parete nord con i resti della copertura dell'arca e della decorazione pittorica altomedievale che copriva la scomparsa tamponatura dell'arco (foto Carlo Ebanista).



Fig. 10. Cappella dei Santi Martiri, ipotesi di ricostruzione della scomparsa *fenestella* nell'arcosolio orientale della parete nord (elaborazione di Rosario Claudio La Fata su fotorilievo 3d di Dante Occhibove).



Fig. 11. Cappella dei Santi Martiri, la croce ad estremità patenti che sormontava la scomparsa *fenestella* (foto Carlo Ebanista).



Fig. 12. Cimitile, basilica di San Felice, la lastra con i due fori che copriva il sepolcro del santo (da Ebanista, *La tomba di S. Felice*, fig. 13).



Fig. 13. Cappella dei Santi Martiri, affresco raffigurante san Gennaro (foto Carlo Ebanista).

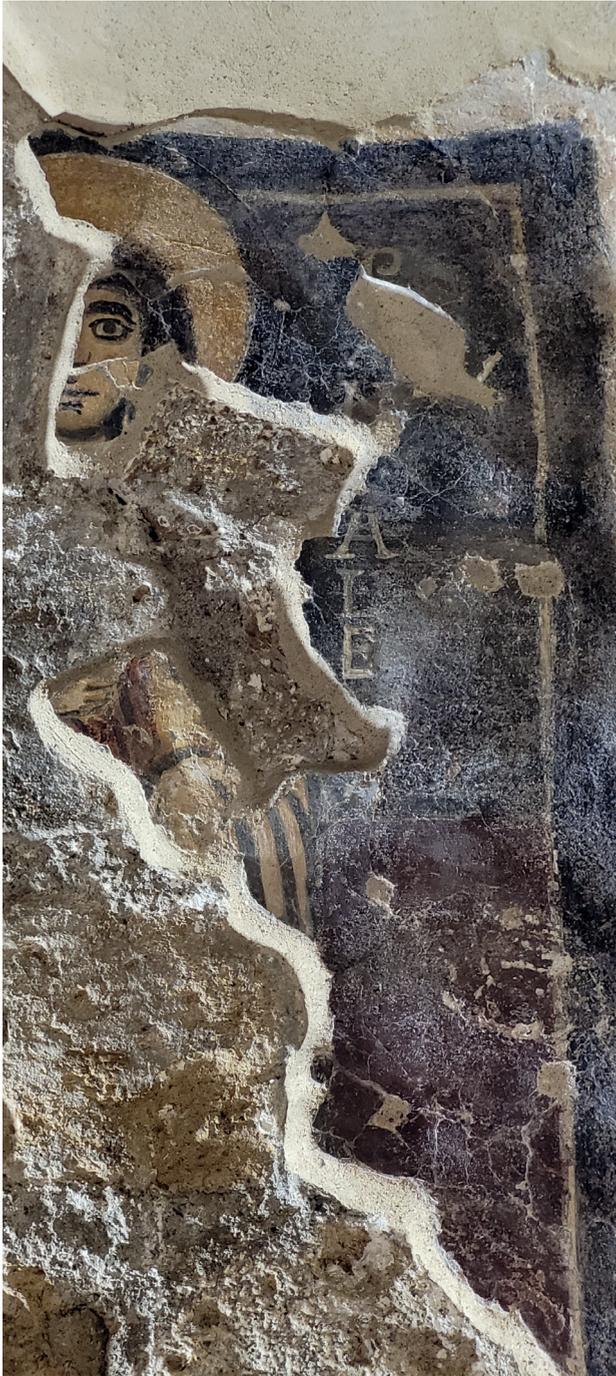


Fig. 14. Cappella dei Santi Martiri, affresco raffigurante san Pantaleone (foto Carlo Ebanista).



Fig. 15. Cimitile, «arco santo» da cui si accedeva al santuario, epigrafe apposta dal parroco Albertini nella prima metà del Cinquecento (foto Carlo Ebanista).

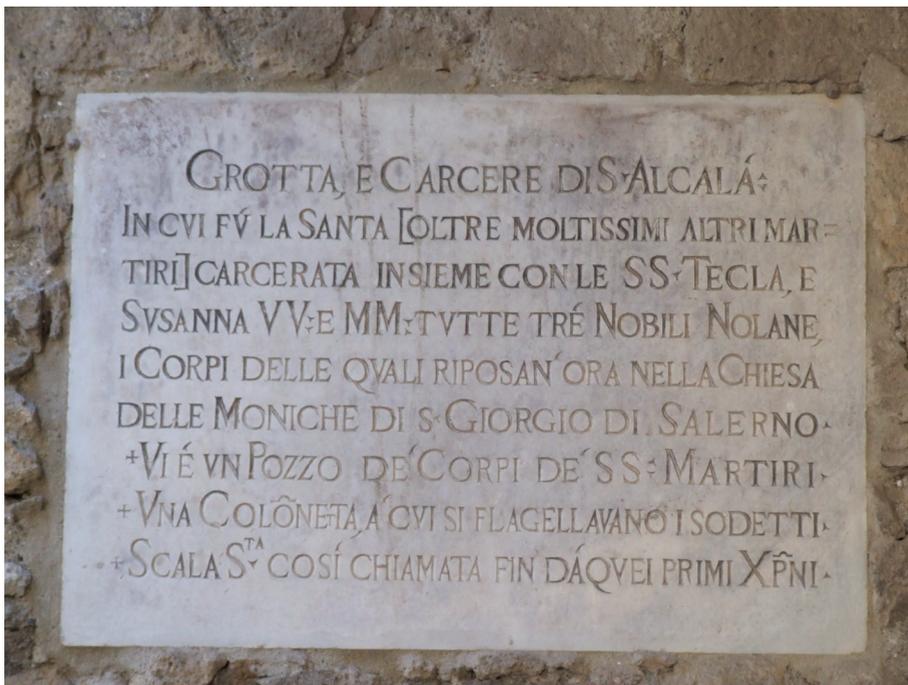


Fig. 16. Cimitile, «carcere di Santa Alcalà», iscrizione murata sull'ingresso dal parroco Guadagni alla fine del Seicento (foto Carlo Ebanista).



Fig. 17. Cimitile, basilica di San Felice, «fornace» di San Gennaro (foto Carlo Ebanista).

Opere citate

- Acta Sanctorum Augusti*, V, Antverpiae, apud Bernardum Albertum vander Plassche, 1741.
Acta Sanctorum Ianuarii, II, Antverpiae, apud Bernardum Albertum vander Plassche, 1648.
Acta Sanctorum Septembris, VI, Antverpiae, apud Bernardum Albertum vander Plassche, 1757.
 R. Aigrain, *L'hagiographie. Ses sources, ses methodes, son histoire*, avec un complément bibliographique par Robert Godding, Bruxelles 2000.
 G. Alagi, *Il martirologio del monastero di S. Patrizia in Napoli*, in «Asprenas», 13 (1966), 1, pp. 44-84.
 G.B. Alfano, A. Amitrano, *Notizie storiche ed osservazioni sulle reliquie di sangue dei martiri, dei santi confessori ed asceti che si conservano in Italia e particolarmente in Napoli*, Napoli 1951.
 D. Ambrasi, *Gennaro, vescovo di Benevento, e compagni, santi, martiri*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Città del Vaticano 1965, coll. 135-151.
 D. Ambrasi, *Patrizia di Costantinopoli (?)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Città del Vaticano 1968, coll. 392-395.
 D. Ambrasi, *Rufo, Rufinino, Rufino*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Città del Vaticano, coll. 485-487.
 Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi *Epistolae*, in *Patrologia Latina*, XVI, ed. J.P. Migne, Paris 1845, coll. 875-1286.
 A. Ambrosini, *Delle memorie storico-critiche del Cimiterio di Nola*, Napoli nella stamperia di Antonio Paci, 1792.
 A. Balducci, *Archelaide (Archelaa), Tecla e Susanna, vergini, martiri di Salerno*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Città del Vaticano 1962, coll. 375-376.
 H. Belting, *Die Basilica dei SS. Martiri in Cimitile und ihr frühmittelalterlicher Freskenzyklus*, Wiesbaden 1962.
 H. Belting, *Studien zur beneventanischen Malerei*, Wiesbaden 1968.
Cronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396, a cura di G. De Blasiis, Napoli 1887.
 G.C. Capaccio, *Neapolitanae Historiae*, I, Napoli, appresso Gio. Iacomo Carlino, 1607.
 G. Chierici, *Di alcuni risultati sui recenti lavori intorno alla basilica di S. Lorenzo a Milano e alle basiliche paoliniane di Cimitile*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 16 (1939), pp. 51-72.
 G. Chierici, *Sant'Ambrogio e le costruzioni paoliniane di Cimitile*, in *Ambrosiana. Scritti di storia, archeologia ed arte, pubblicati nel XVI centenario della nascita di Sant'Ambrogio, CCCXL-MCMXL*, Milano 1942, pp. 315-331.
Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae, X/1, Berolini 1883.
 H. Delehaye, *Commentarius in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II/2, Bruxellis 1931.
 H. Delehaye, *Hagiographie napolitaine (suite)*, in «Analecta Bollandiana», 59 (1941), pp. 1-33.
De la vita della cinque Santi vescovi, martiri, confessori et protectori de la illustrissima città di Nola, raccolta da diversi gravissimi authori, et tradutta in lingua comune a tutti [...] vi si giogliono alcun'altre cose notabile de grande sbledore della detta città [...] sino al anno 1591, in BOGN, ms. XXVIII.3.27.
 G.B. De Rossi, *Sulla questione del vaso di sangue. Memoria inedita con introduzione e appendici di documenti inediti per cura del padre Antonio Ferrua S.I.*, Città del Vaticano 1944.
 G.B. De Rossi, L. Duchesne, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, in *Acta Sanctorum Novembris*, II/1, Bruxellis 1894, pp. I-LXXXII, 1-195.
 J. Dubois, *Les martyrologes du Moyen Âge latin*, Turnhout 1978.
 J. Dubois, G. Renaud, *Edition pratique des martyrologes de Bède, de l'Anonyme lyonnais et de Florus*, Paris 1976.
 C. Ebanista, *Cimitile in età longobarda*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX: scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*. Atti delle VII Giornate di studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 31 maggio-2 giugno 1999), a cura di M. Rotili, Napoli 2001, pp. 287-320.
 C. Ebanista, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile: storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003.
 C. Ebanista, *Dinamiche insediative nel territorio di Cimitile tra tarda antichità e medioevo, in Cimitile e Paolino di Nola. La tomba di S. Felice e il centro di pellegrinaggio*. Trent'an-

- ni di ricerche, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École française de Rome, 9 marzo 2000), a cura di H. Brandenburg, L. Ermini Pani, Città del Vaticano 2003, pp. 43-86.
- C. Ebanista, *Remondini e il santuario di Cimitile*, in *Gianstefano Remondini*, Atti del Convegno nel III centenario della nascita (Nola, 19 maggio 2001), a cura di C. Ebanista, T.R. Toscano, Napoli 2003, pp. 233-342.
- C. Ebanista, *Culto della Croce, pellegrinaggi al santuario di S. Felice e riti della settimana santa a Cimitile*, in *I misteri della passione di Cristo e i riti della settimana santa a Cimitile*, a cura di C. Ebanista, Marigliano 2004, pp. 11-49.
- C. Ebanista, *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno 2005, pp. 313-377.
- C. Ebanista, *La tomba di S. Felice nel santuario di Cimitile a cinquant'anni dalla scoperta*, Marigliano 2006.
- C. Ebanista, *Tra Nola e Cimitile: alla ricerca della prima cattedrale*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., 24 (2007), 1, pp. 25-119.
- C. Ebanista, *Il culto ianuario a Nola*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005), a cura di G. Luongo, I, Napoli 2007, pp. 275-310.
- C. Ebanista, *Spatiosa altaria: le installazioni liturgiche paleocristiane e medievali del santuario di Cimitile*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, I, Battipaglia 2018, pp. 213-258.
- C. Ebanista, *L'antiquissima immagine della Madonna dalla catacomba di San Gaudioso alla chiesa di Santa Maria della Sanità a Napoli*, in *Immagini medievali di culto dopo il Medioevo*, a cura di V. Lucherini, Roma 2018, pp. 41-70.
- C. Ebanista, *Tra Nola e Marsiglia: l'interesse di Geremia Trinchese per l'archeologia cristiana*, in *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, 4, *Varie*, a cura di R.M. Carra Bonacasa, E. Vitale, Palermo 2018, pp. 155-206.
- C. Ebanista, *Padre Umberto M. Fasola e la catacomba di S. Gennaro a Napoli: nuovi dati sulle campagne di scavo del 1973-74*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 94 (2018), pp. 527-618.
- C. Ebanista, *Il santuario martiriale di S. Felice a Cimitile/Nola (secoli IV-VII)*, in *Patrimoni, Archeologia i Art a la Basilica dels Saint Màrtirs Just i Pastor*, II Jornades de les basíliques històriques de Barcelona (15 i 16 de març de 2018), a cura di J. Beltrán de Heredia Berceiro, Barcelona 2019, pp. 77-102.
- C. Ebanista, «Questo giorno a te sacro». *Il culto di S. Felice a Cimitile tra storia e archeologia*, Cimitile 2020.
- C. Ebanista, *La committenza vescovile nella Campania altomedievale. I casi dei presuli nolani Lupeno e Leone III*, in *Geografie delle committenze. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro meridionale (IX-XIV secolo)*, a cura di A. Monciatti, M.C. Rossi, V. De Duonni, M.A. Madonna, Cerro al Volturno 2021, pp. 39-70.
- C. Ebanista, *Venerazione delle reliquie e spazio funerario a Napoli nell'alto medioevo: il caso del monastero di S. Gennaro fuori le mura*, in *Devotional practices, pilgrimage activities and space organization in Early Medieval monasteries (5th-10th centuries)*, International Conference (Naples, November 28-29, 2022), a cura di D. Ferraiuolo, in stampa.
- C. Ebanista, M. Falla Castelfranchi, *Cimitile (Na). Cappella dei Santi Martiri*, in H. Belting, *Studi sulla pittura beneventana*, II, *Aggiornamento scientifico*, a cura di G. Bertelli, M. Mignozzi, Bari 2021, pp. 145-153.
- Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491) di Joampiero Leostello da Volterra da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi*, in G. Filangieri, *Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane*, I, Napoli 1883.
- A. Fabreca Gau, *Pasionario hispanico. Texto*, II, Madrid-Barcelona 1955 (Monumenta Hispaniae Sacra, serie liturgica, 6).
- N.C. Falcone, *L'intera istoria della famiglia, vita, miracoli traslazioni, e culto del glorioso martire S. Gennaro* [...], Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca, 1713.
- M. Falla Castelfranchi, *Il programma iconografico del ciclo leonino della cappella detta dei Ss. Martiri a Cimitile e un'ipotesi sulla sua funzione*, in «Kronos», 13 (2009), pp. 1-4.
- U.M. Fasola, *Le catacombe di S. Gennaro a Capodimonte*, Roma.
- U.M. Fasola, *Il culto del sangue dei martiri nella Chiesa primitiva e deviazioni devozionistiche nell'epoca della riscoperta delle catacombe*, in *Sangue e antropologia nella letteratura*

- cristiana, Atti della settimana di studi del Centro Studi Sanguis Christi (Roma, 29 novembre-4 dicembre 1982), a cura di F. Vattioni, III, Roma 1983, pp. 1473-1489.
- U.M. Fasola, *Il "miracolo di S. Gennaro" e il culto del sangue dei martiri. Le testimonianze della chiesa antica*, in «Ianuarius. Rivista diocesana di Napoli», 66 (1985), pp. 416-428.
- A.E. Felle, *Rinvenimenti dimenticati nella cattedrale di Benevento: note epigrafiche e iconologiche*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 70 (1994), pp. 247-269.
- A.E. Felle, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale. Alcune note sulla produzione epigrafica cristiana di Benevento*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Atti V giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 9-11 giugno 1997, a cura di M. Rotili, Benevento 1998, pp. 155-166.
- A.E. Felle, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane di Beneventum (ICI, VIII)*, in «Mitteilungen zur Christlichen Archäologie», 17 (2011), pp. 77-90.
- A. Ferraro, *Del Cimiterio Nolano con le vite di alcuni Santi che vi furono sepoliti [1644]*, a cura di C. Ebanista, Castellammare di Stabia 1993.
- A. Ferrua, *Leo e Lupinus vescovi di Nola*, in «Vetera Christianorum», 11 (1974), pp. 97-109.
- C. Fiorio Tedone, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia settentrionale*, in *Milano e i Milanesi prima del Mille*, Atti del X Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Milano, 26-30 settembre 1983), Spoleto 1986, pp. 403-428.
- P. Franchi de' Cavalieri, *S. Gennaro vescovo e martire*, in *Note Agiografiche*, IV, Roma 1912, pp. 79-114.
- A. Galdi, *Una questione di agiografia salernitana: Archelaa, Tecla e Susanna vergini e martiri*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s. 8 (1991), 2, pp. 73-105.
- M. Ghilardi, *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Roma 2008.
- M. Ghilardi, *Paolino e gli altri martiri. Il culto dei «corpi santi» nella prima età moderna*, in *Il Cardinal Montelpare*, Atti del Convegno (Montelparo, 17 giugno 2012), Teramo 2013 (Quaderni per la ricerca, 17), pp. 101-125.
- Gregorio di Tours, *Liber miraculorum in gloria martyrum*, in MGH, *Scriptores rerum Merovingicarum*, I/2, ed. B. Krusch, Hannoverae 1885, pp. 34-111.
- C. Guadagni, *Della triplicata ghirlanda tessuta con fiori de' discorsi predicabili alla Madre di Dio [...]*, Roma, per il success. al Mascard, 1673.
- C. Guadagni, *Nola Sagra [1688]*, a cura di T.R. Toscano, Massalubrense 1991 (Ager Nolanus, 1).
- C. Guadagni, *Breve relatione e modo di visitar il S. Cimiterio e le cinque basiliche di S. Felice in Pincis or terra di Cimetino*, a cura di C. Ebanista, Cimitile 2010.
- E. Josi, C. Testori, P. Toschi, *S. Gennaro, vescovo di Benevento, santo, martire, e compagni*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, Città del Vaticano 1951, coll. 9-16.
- D. Korol, *Die frühchristlichen Wandmalereien aus den Grabbauten in Cimitile/Nola. Zur Entstehung und Ikonographie alttestamentlicher Darstellungen*, Münster 1987.
- F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927.
- A. Leone, *De Nola*, Venetiis, Joannis Rubri Vercellani, 1514.
- Libellus precum = Faustini et Marcellini Presbiterorum, partis Ursini adversus Damasus, Libellus precum ad imperatores Valentinianum, Theodosium et Arcadium*, in *Patrologia Latina*, XIII, ed. J.P. Migne, Paris 1845, coll. 81-108.
- G. Luongo, *L'Encomio di S. Gennaro nel codice patmiaco 254*, in «Campania Sacra» 13-14 (1982-83), pp. 70-106.
- G. Luongo, *Janvier (Saint)*, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastiques*, XXVI, Paris 1997, coll. 983-989.
- G. Luongo, *Gennaro*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, II, Cinisello Balsamo 1998, pp. 765-770.
- G. Luongo, *Pantaleone*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico*, II, Cinisello Balsamo 1998, II, pp. 1549-1553.
- G. Luongo, *Il poemetto di Bernardino Siculo su S. Gennaro*, in *Munera parva. Studi in onore di Boris Ulianich*, a cura di G. Luongo, II, Napoli 1999, pp. 9-32.
- G. Luongo, *Remondini e l'agiografia nolana*, in *Gianstefano Remondini*, Atti del Convegno nel III centenario della nascita (Nola, 19 maggio 2001), a cura di C. Ebanista, T.R. Toscano, Napoli 2003, pp. 81-106.
- D. Mallardo, *La via Antiniana e le memorie di S. Gennaro*, in «Rendiconti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», 19 (1938-1939), pp. 301-365.

- D. Mallardo, *S. Gennaro e compagni nei più antichi testi e documenti*, in «Rendiconti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», 20 (1939-40), pp. 161-267.
- D. Mallardo, *Un supposto fratello di S. Gennaro e l'onestà scientifica di Nicolò Carminio Falcone*, in «Rendiconti della Real Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli», 21 (1941), pp. 165-191.
- D. Mallardo, *Giovanni diacono napoletano*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2 (1948), pp. 317-337.
- E. Mandarini, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli* [...], Napoli-Roma 1897.
- R. Manfredonia, E. D'Angelo, *La Passione di S. Felice martire, vescovo di Nola (BHL 2869)*, Firenze 2013.
- M.R. Marchionibus, *Icone in Campania: aspetti iconologici, liturgici e semantici*, Spoleto 2011.
- M.R. Marchionibus, *Campania picta. Temi colti e schemi desueti negli affreschi tra i secoli VIII e XII*, Bari 2019.
- A.S. Mazzocchi, *In vetus marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium*, I, Neapoli, ex officina Novelli de Bonis, 1744.
- J. Mitchell, L. Watson, F. De Rubeis, R. Hodges, I. Wood, *Cult, Relics and Privileged Burial at San Vincenzo al Volturno in the Age of Charlemagne: the Discovery of the Tomb of Abbot Talaricus (817-3 October 823)*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 315-321.
- G.B. Pacichelli, *Memorie de' viaggi per l'Europa Christiana*, parte IV, tomo I, Napoli, nella Reg. Stampa a spese di Giacomo Raillard, 1685.
- Paolino di Nola, *I carmi*, a cura di A. Ruggiero, I, Napoli-Roma 1996.
- Paolino di Nola, *Le lettere*, a cura di G. Santaniello, II, Napoli-Roma 1992.
- H. Quentin, *Les Martyrologes historiques du Moyen Âge*, Paris 1908.
- G. Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, I, Napoli 1747.
- Ch. Rohault de Fleury, *La Messe. Études archéologiques sur ses monuments*, III, Paris 1883.
- R. Romano, *Quel "falso spudorato" della Vita greca di San Gennaro scritta dal pseudo-Emanuele monaco*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005), a cura di G. Luongo, I, Napoli 2007, pp. 109-130.
- M. Serao, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, Lanciano 1909.
- G.A. Summonte, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli, appresso Gio. Iacomo Carlino, 1602.
- P. Testini, *Paolino e le costruzioni di Cimitile (Nola). Basiliche o tombe privilegiate?*, in *L'inhumation privilégiée du IV^e au VIII^e siècle en Occident*, Creteil 16-18 mars 1984, a cura di Y. Duval, J. Ch. Picard, Paris 1986, pp. 213-219.
- L. Tomay, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione*, in *Il popolo dei Longobardi meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali*. Atti del convegno (Salerno, 28 giugno 2008), a cura di G. D'Henry, C. Lambert, Salerno 2009, pp. 119-151.
- F. Ughelli, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae* [...], VI, Romae, ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1659.
- Uranii De obitu S. Paulini ad Pacatum*, in *Patrologia Latina*, LIII, ed. J.P. Migne, Paris 1865, coll. 859-866.
- F. Van Ommeslaeghe, *Un inédit grec sur Saint Janvier. L'éloge BHG 773z du Patmiacus 254*, in «Analecta Bollandiana», 102 (1984), 1-2, pp. 135-155.
- G. Vergara, *Ancora una parola sugli atti del martirio di S. Gennaro e compagni*, in «Rivista di Letteratura e di Storia Ecclesiastica», 2 (1970), 1, pp. 105-148.
- A. Vuolo, *La Passio S. Januarii nelle epitomi medievali*, in *Studi Ianuariari in occasione del VI centenario della prima notizia storica della liquefazione del sangue di S. Gennaro (1389-1989)*, a cura di D. Ambrasi, U. Dovere, Napoli 1989, pp. 96-120.
- A. Vuolo, *Rilettura del dossier agiografico di San Gennaro e compagni*, in *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*, Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005), a cura di G. Luongo, I, Napoli 2007, pp. 179-221.

Carlo Ebanista
 Università degli Studi del Molise
 carlo.ebanista@unimol.it